

Intervista Jean Paul Bled Autore di un saggio sullo statista tedesco

Bismarck da rivalutare

«Non era antisemita, non sognava uno spazio vitale ad Est e non cedette al miraggio di competere con la Royal Navy. Annessione di Alsazia e Lorena non per motivi etnici»

di Sergio Caroli

Restituita al ruolo di grande potenza economica e diplomatica dopo il crollo del Muro, la Germania, che non è solo la Germania ma il cuore dell'Europa, vive oggi nella luce di Otto von Bismarck (1815-1898), il «Cancelliere di ferro», il quale non fu solo l'artefice dell'unità tedesca - ottenuta sconfiggendo in pochi anni i danesi (1864), gli austriaci (1866) francesi nel 1870 - ma la più importante personalità politica della seconda metà del XIX secolo. Ritenuto la personificazione del nazionalismo sciovinistico, fu riabilitato nel 1980 da Lothar Gall, suo biografo, poi da storici dell'allora Germania comunista come Ingrid Mittenzwei e Ernst Engelberg. In Francia Jean Paul Bled, docente di storia presso l'Université de Paris-Sorbonne (Paris-IV), lo rivaluta ora attraverso il saggio «Bismarck», che ne analizza le vittorie e le sconfitte, i meriti e gli errori (Salerno editrice, pp. 256, euro 23).

Professor Bled, perché la battaglia di Bismarck contro i cattolici, nota come Kulturkampf, e le Sozialistengesetze, le leggi contro i socialisti, si risolsero in un fallimento?

Bismarck vedeva nei cattolici come nei socialisti dei «nemici del Reich» perché avrebbero osteggiato l'unità tedesca sotto la direzione prussiana. Le persecuzioni nelle quali si è impegnato contro di loro si sono rivelate controproducenti. Hanno suscitato un movimento di solidarietà in seno a queste due comunità. Hanno favorito l'espansione del Centro che, raccogliendo la maggioranza delle voci dei cattolici tedeschi, è divenuta una forza inaggirabile. Questo scenario si è ripetuto con i socialdemocratici. Le leggi contro i socialisti non ne hanno impedito l'avanzata. Quando Bismarck lascia il potere nel 1890, essi sono prossimi al 20% dei suffragi, mentre dieci anni prima ne avevano ottenuto la metà.

Quelle battaglie favorirono forse la

marginalizzazione di due culture?

Forse non parlerei di marginalizzazione, dato il peso che i cattolici e i socialisti avevano in seno alla società tedesca. In ogni caso, l'offensiva lanciata da Bismarck ha avuto come conseguenza che cattolici e socialdemocratici hanno sviluppato ciascuno una contro-cultura con i propri codici e le proprie regole. Si soleva dire che queste due contro-culture prendevano l'individuo alla nascita e lo conducevano passo passo fino alla morte. Anche in questo caso, in relazione all'obiettivo che Bismarck si era prefissato, si può a buon diritto parlare di fallimento.

Cosa contrassegnò la politica estera bismarckiana?

Come la maggior parte dei veri uomini di Stato, Bismarck conduce una politica estera, la cui qualità non è un fondamento ideologico. Se fosse stato un semplice conservatore, non avrebbe di certo mai lanciato la guerra decisiva contro l'Austria, nella quale i conservatori prussiani vedevano un alleato nella lotta contro la rivoluzione. Egli fissa degli obiettivi chiari alla sua politica: dapprima l'unità della Germania sotto l'egida della Prussia, poi, conseguitala, il suo consolidamento. I mezzi impiegati dipendono dagli obiettivi, anche se egli si riserva - a seconda delle circostanze - la possibilità di metter mano a più progetti simultaneamente. Questi obiettivi, nella continuità l'uno dall'altro, consentono di periodizzare i 28 anni in cui egli detiene il potere: un primo periodo, risolutamente aggressivo, che va fino alla guerra franco-prussiana, un secondo periodo in cui assume i tratti di un conservatore-difensore dello status quo.

E quali i suoi meriti in politica interna?

Sul fronte interno, la sua prima qualità è la capacità di adattarsi alle circostanze e utilizzarle a proprio vantaggio. Ne offre un perfetto esempio la sua spettacolare riconciliazione con i liberali dopo Sadowa. Fino ad allora non aveva avuto parole abbastanza

dure per fustigarli e i conservatori pensavano che fosse giunto il momento di assestar loro il colpo di grazia. Invece, Bismarck ritiene che si possa farne degli alleati, in quanto accettano di sostenere la marcia verso l'unità.

Lei sottolinea l'apertura mentale di Bismarck, le sue imprevedibili, spregiudicate e lungimiranti soluzioni dei problemi...

Flexibilité et intelligence! Un altro elemento forte è quello della legislazione sociale degli anni '80. Bismarck non crede che la persecuzione basti a spuntarla sui socialisti. Completa la sua panoplia del sistema di protezione sociale con assicurazioni contro incidenti, malattie, vecchiaia. E' il più avanzato in Europa. Non riuscirà a far arretrare il socialismo, ma contribuirà a farvi prevalere la corrente riformista.

Il susseguirsi di vittorie militari di Bismarck generò nei tedeschi una fiducia assoluta nella forza delle loro armi. Essi hanno riassunto la loro esperienza in una frase amara: «man kann sich totsiegen» («puoi correre vittoriosamente verso la tomba»). Esiste una continuità storica tra Bismarck e lo sciovinismo che portò alle catastrofi del 1918 prima e del 1945 poi?

E' una questione fondamentale. La linea che porta da Bismarck a Ludendorff e Hitler è una linea spezzata. Bismarck non ha mai ceduto al miraggio di una marina da guerra capace di rivaleggiare con la Royal Navy; non si era mai sognato uno spazio vitale verso l'est; ogni ideologia etnicistica, «a fortiori» razzista, gli è estranea. Quando decide di anettere l'Alsazia-Lorena, non è minimamente motivato da una ispirazione etnica. Infine ignora qualsiasi forma di antisemitismo. Bleichröder, il suo banchiere e amico, è ebreo. Più che essere spinto da un disegno nazionalista, egli vuole estendere l'influenza della Prussia ai limiti della Germania, il che non è la stessa cosa. ♦

★ **Bismarck**

Salerno, pag. 256, € 23,00



Versailles 1871: proclamazione del Secondo Impero Germanico. Bismarck è raffigurato al centro con la divisa bianca.

Profilo

Lo studioso

è docente

di storia alla

Sorbona di Parigi

